

Pizzo, altri commercianti parlano. E cade l'accusa di favoreggiamento

E' una sorta di sotterraneo passaparola, una lenta e silenziosa inversione di tendenza. Uno dopo l'altro, proprio come le ciliegie, i commercianti iniziano a parlare ad ammettere estorsioni e minacce. Hanno cominciato, tra mille incertezze, gli esercenti sentiti nel processo «Cous-Cous» ed a poco a poco il loro esempio sembra stia per essere imitato. Tutto per ora è coperto dal massimo riserbo, gli inquirenti non rendono noto alcun particolare. Ma alcuni esercenti, già sotto inchiesta per favoreggiamento, hanno deciso di mutare atteggiamento ed hanno finito per ammettere che il racket taglieggiava pure loro. Qualcuno è già stato sentito dalla squadra mobile, e gli ostinati «non so», «non ricordo», si sono trasformati in racconti più circostanziati. Una novità doppiamente importante. Primo perché arriva da esercenti che fino a pochi giorni fa erano stati assolutamente reticenti, beccandosi un avviso di garanzia, e poi perché succede sull'onda del processo «Cous-Cous», il primo dibattimento nel quale i commercianti, seppure tra incertezze e sfumature, hanno confermato di essere stati minacciati dagli estorsori. Le nuove dichiarazioni sono allo stato embrionale, si sa soltanto che riguardano una recente retata antimafia. Fino a venti giorni fa, nell'ambito della stessa indagine, gli investigatori non avevano trovato alcuna collaborazione da parte degli esercenti, tutti negavano di essere stati minacciati. Così era stata avviata un'indagine a loro carico per favoreggiamento. Ma il clima adesso pare sia mutato, i titolari di alcuni negozi del centro hanno cambiato atteggiamento. «Il momento è favorevole - si limitano a dire gli inquirenti - sta a noi sfruttare una simile occasione». Un'altra novità potrebbe confermare questa circostanza. Riguarda uno dei testi principali del processo «Cous-cous», l'unico che giovedì pomeriggio non si è presentato in aula. Ma Angelo Federico, titolare di un laboratorio di riparazione elettroniche, non sarebbe stato assente per paura, bensì per un semplice disguido. L'ufficiale giudiziario non gli ha notificato l'avviso dell'udienza, al suo indirizzo non ha trovato nessuno. Federico adesso sarà sentito in aula il 13 ottobre, assieme a lui ci dovrebbero essere altri dodici commercianti che in istruttoria hanno ammesso di avere ricevuto minacce e richieste di denaro. Federico confermò agli investigatori non solo di essere stato taglieggiato ma di avere anche versato un milione al mese. Adesso bisognerà vedere cosa dirà in aula. Confermerà tutto o farà marcia indietro? Francesco D'Ignoto, commerciante di frutta e verdura, ha scelto questa seconda soluzione. E adesso molto probabilmente finirà sotto inchiesta per favoreggiamento e falsa testimonianza. I pm Maurizio De Lucia e Maria Grazia Puliatti hanno chiesto la trasmissione della sua deposizione alla Procura. D'Ignoto in istruttoria affermò di essere stato minacciato da Aurelio Neri e Cosimo Vitrano, da lui volevano un milione al mese. In aula invece ha cambiato decisamente versione. Vitrano non lo avrebbe mai avvicinato, nessuna minaccia, nessuna richiesta di denaro. «Forse alla squadra mobile hanno capito male - ha detto D'Ignoto in aula -. Io

quelle cose non le ho mai dette». E adesso da testi impresa» e della Confesercenti per la mancata costituzione di parte civile nel processo "Cous-cous": "E' assurdo affermare che la di parte civile è stata mancata costituzione determinata dalla genericità delle accuse dei commercianti". Critiche a cui ha replicato Garraffa: "Ancora una volta - ha detto - Caputo dimostra di non aver capito. Confesercenti e "Sos Impresa" sono da tempo al fianco dei commercianti taglieggiati. Si vede che il nostro lavoro nuoce a qualcuno, Caputo compreso».